

nimento da non essere in quel conto ingannato. Molto sa un monarca che sa scegliere ad impiegare, secondo i loro particolari talenti, i ministri. Il supremo e perfetto governo consiste nel ben dirigere coloro che governano. Bisogna osservarne l'indole, farne esperimento, moderarli, correggerli, dar loro coraggio, tenerli a freno, abbassargli, se conviene, e far loro cangiar posto secondo l'opportunità. Voler tutto esaminare da se, è diffidenza, è debolezza, è una certa gelosia che si nutrice per cose che non ne valgono il pregio, e che pur consumano il tempo e la libertà dello spirito necessaria per gli affari grandi; a formare de' gran disegni si richiede l'animo libero e tranquillo, e conviene che il principe ci pensi a suo agio, interamente disoccupato da ogni altro involuppo. Una mente che ha nelle minuzie consumato tutta la sua attenzione, è come la feccia del vino che più non serba nè delicatezza, nè forza. Coloro che nel governo s'impacciano del minuto, lasciano sempre determinarsi dal presente, senza stendere le mire alle remote conseguenze che possono in appresso avvenirne. Misurano sempre col corso del giorno gli affari che gli occupano, e tutta impiegano la loro attenzione a ponderarli ad uno ad uno; senza riflettere che mai non può degli affari formarsi un sano giudizio, se con tranquilla vigilanza non se ne siegua di tutti la traccia, se l'uno non si confronti coll'altro, e tutti non si dispongono in un certo ordine, per cui abbiano dipendenza e proporzione tra loro. Chi nel governo trascura questa regola, può rassomigliarsi ad un musico che, contento d'aver trovato gli armoniosi tuoni, non curi di unirli insieme e di accordarli, per formarne una soave e tenera melodia; può rassomigliarsi ad un architetto, che avendo messo insieme e marmi e colonne e pietre ben lavorate, non pensi all'ordine ed alla proporzione